

CXXVIII SEDUTA

(POMERIDIANA)

GIOVEDÌ 13 OTTOBRE 1966

Presidenza del Presidente CERIONI

INDICE

Mozioni concernenti l'iniziativa politica del voto al Parlamento (Continuazione della discussione congiunta):

CATTE	2525
ZUCCA	2530

Sull'ordine del giorno:

ATZENI LICIO	2544
DETTORI, Presidente della Giunta	2544-2545
ZUCCA	2544

La seduta è aperta alle ore 18 e 10.

GHINAMI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione congiunta di mozioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione congiunta della mozione Cardia - Zucca - Cabras - Congiu - Birardi - Melis Pietrino - Sotgiu - Torrente - Raggio - Nioi - Manca - Atzeni Angelino - Atzeni Licio - Pedroni - Melis G. Battista sull'iniziativa politica relativa all'ordine del giorno - voto al Parlamento; della mozione Melis Pietro - Floris - Ghinami - Branca sugli sviluppi conseguenti alla presentazione del voto alle Camere; e della mozione Pazzaglia -

Lippi - Marciano - Fois sulle richieste ed esigenze di cui al voto alle Camere.

E' iscritto a parlare l'onorevole Catte. Ne ha facoltà.

CATTE (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, confesso che questo dibattito, per il modo e per le circostanze in cui ha avuto inizio, ha suscitato in me alcune perplessità. Debo dire che tali perplessità in parte permangono tuttora. Come non rimanere perplessi, infatti, davanti allo zelo col quale da qualche parte ci si è affrettati a proclamare che il voto del Consiglio era stato respinto? Come non insospettirsi per l'insistenza con la quale non solo si è voluto accreditare il «no» del Governo, ma si è anche voluto dare ad esso il nome di Orlandi o di Pieraccini? Naturalmente siamo molto lontani dal voler perdere di vista le questioni di fondo, per indugiare a rilevare e denunciare manovre o strumentalizzazioni che su questi problemi possono essere state tentate.

La questione di fondo rimane la rivendicazione autonomistica contenuta nel Piano di rinascita e nel voto del Consiglio. Io ritengo che questo dibattito debba tener presente principalmente questo fatto. Pertanto, in primo luogo, il dibattito deve servire ad informare i colleghi e l'opinione pubblica sull'iter del voto e sulla situazione al momento attuale. In secondo luogo, dopo aver ben chiarito quelli che sono il significato e la funzione del voto, il dibattito

deve offrire l'occasione per studiare i modi e le iniziative più idonee ad assicurare alle nostre rivendicazioni i risultati più positivi.

C'è il pericolo, e credo che noi tutti dovremo cercare di evitarlo, di soffermarci in questa discussione solo sui limiti o sugli insuccessi della nostra azione, trascurando invece di mettere in rilievo gli aspetti positivi e i risultati, che sono notevoli, ottenuti in questi ultimi tempi. Nè d'altra parte possiamo ignorare la situazione generale del Paese, che si presenta notevolmente migliorata dopo il superamento della crisi congiunturale. In questa situazione possono acquistare nuovo valore e nuovo significato impegni e promesse che nel passato, in un momento difficile per l'economia italiana, sono stati spesso disattesi dai Governi centrali.

Da parte nostra intendiamo affrontare il presente dibattito senza indulgere nè al pessimismo dettato da un rivendicazionismo astrattamente demagogico, nè all'ottimismo suggerito da giustificazioni di qualsiasi genere. In altra occasione l'onorevole Dettori ebbe a chiarire che l'atteggiamento rivendicazionistico è destinato ad essere non un momento occasionale, ma una costante della politica regionale sarda. L'esperienza dimostra, d'altronde, che la rivendicazione autonomistica può anche originare talvolta tensioni nei rapporti tra Regione e Governo, ma non può avere altro scopo positivo che il ricomporsi di tali rapporti in un nuovo equilibrio su basi più avanzate per la nostra Isola. Del resto la rivendicazione autonomistica è sorta quando la parte più avanzata del popolo sardo ha voluto modificare il rapporto subalterno con il quale la Sardegna si è trovata legata allo Stato accentratore e alle forze che lo dominavano subito dopo la unificazione, per creare un rapporto più attivo e più consapevole ed inserirsi così nella vita dello Stato e della società italiana. E ciò è avvenuto quando nuove situazioni ed equilibri politici erano maturati sia in Sardegna sia in campo nazionale.

La lotta autonomistica ebbe dunque come sbocco non il separatismo, ma un nuovo tipo di rapporti tra Regione e Stato e tali rapporti erano la risultante non solo dell'azione rivendicativa del popolo sardo, ma anche della diversa sensibilità e volontà politica con la quale le

nuove classi politiche dirigenti affrontavano i problemi dello Stato e dei suoi rapporti con le Regioni. Del resto ciò appare ben chiaro anche per ciò che riguarda la rivendicazione relativa al Piano previsto dallo Statuto. La lotta del popolo sardo trovò uno sbocco solo quando un Piano nazionale creò un diverso equilibrio politico.

Anche oggi noi dobbiamo tenere ben presenti questi due aspetti della realtà nel fare il punto sulla situazione attuale, quale si è venuta determinando ultimamente in ordine alla approvazione del Piano e alla presentazione del voto al Parlamento. In altre parole non dobbiamo mai dimenticare che se al momento attuale alcune delle nostre principali rivendicazioni sono state già accolte o possono essere accolte, ciò avviene perchè finalmente sta per essere varata la programmazione nazionale, cioè grazie a quella evoluzione politica del Paese che ha consentito l'avvio di una politica di piano.

Il fatto, poi, che fra breve la programmazione diventerà una realtà offrirà alla Regione Sarda nuove possibilità e nuovi strumenti per una trattativa o, se si vuole, per una nuova contestazione. Da un lato la programmazione nazionale e i suoi organi, dall'altro il Piano sardo, divenuto legge, creeranno condizioni più favorevoli per una trattativa intesa a definire programmi ed impegni dei vari Ministeri. Per conto nostro, come ieri abbiamo rifiutato le critiche demolitrici al Piano di rinascita che certamente ha i suoi limiti (perchè l'alternativa al Piano, se lo avessimo respinto, sarebbe stato il vuoto programmatico), così oggi, pur accettando e sostenendo le iniziative che tendono a portare modifiche in favore della nostra Isola, non dimentichiamo in nessun momento quale grande conquista e quale grande garanzia rappresenti anche per la nostra Isola e per il Mezzogiorno, il piano nazionale, soprattutto nel momento in cui si assiste ad una offensiva di molti ambienti del Nord tendente a modificare il previsto rapporto degli investimenti e persino ad ottenere la soppressione del contenuto di incentivazione del Piano. Perciò diciamo molto chiaramente che intendiamo continuare la nostra azione rivendicativa, ma che questa azione del Consiglio e di tutte le forze

rappresentate nel Consiglio è concepita da noi socialisti come un'azione intesa a migliorare e modificare in favore della nostra Isola la politica di Piano, non a respingerla in blocco e tanto meno a presentare il Piano nazionale agli occhi del popolo sardo come il grande accusato, tanto meno ancora a porre sotto accusa il Governo, la formula politica e le forze politiche che le hanno dato il voto.

Noi socialisti non soffriamo di complessi di inferiorità, abbiamo anzi la consapevolezza di avere dato un contributo decisivo all'avvio di una politica di piano e di aver così consentito sulla base di questa politica nuove conquiste alla rivendicazione autonomistica. Il problema, per noi, rimane quello di sfruttare tutte le possibilità che oggi ci sono offerte dalla programmazione nazionale che sta per divenire realtà, e dal superamento della crisi congiunturale che toglie ogni giustificazione alle inadempienze del Governo. Certo il Piano nazionale presenta i suoi limiti, che però non devono farci dimenticare i suoi aspetti positivi e primo fra tutti il fatto che gli investimenti nel Mezzogiorno dal 25 per cento sono portati ad oltre il 40 per cento. Io ritengo, però, che il limite di questo Piano, come di ogni altro Piano, vada ricercato nel fatto che le disponibilità non sono infinite. E' facile, e direi anche doveroso in molti casi, per i partiti dell'opposizione ed anche per i partiti della maggioranza portare avanti le rivendicazioni di questa o quella regione, di questa o quella città, ma non è altrettanto facile per il Governo e per i pianificatori accettare tutte queste rivendicazioni, ciascuna delle quali certamente valida. Per accettarle tutte occorrerebbe che il numero dei miliardi fosse cinque, dieci volte superiore a quello di cui si dispone. Chi presiede alla pianificazione deve operare delle scelte; per spostare i miliardi da una parte deve sottrarli ad un'altra. Queste scelte devono essere operate dal Governo, come pure dalle direzioni dei partiti, siano essi della maggioranza o dell'opposizione. Se ci si sottrae a queste scelte si viene meno a quel dovere di chiarezza e di onestà che tutti dovrebbero sentire. Quando noi portiamo avanti la contestazione rivendichiamo il diritto, che è della Regione come di quelli che militano in cia-

scun partito, di esercitare il dovuto peso su queste scelte.

Come partito della maggioranza noi socialisti sardi accettiamo le linee fondamentali del Piano, perchè lo consideriamo come una grande conquista democratica, come lo strumento che sanando vecchi squilibri promuove lo sviluppo armonico della società italiana; e perchè riteniamo che la politica di piano offra nuove opportunità alle nostre rivendicazioni in ordine ai problemi della rinascita. Questa posizione non è in contraddizione con l'atteggiamento rivendicativo che i socialisti sardi hanno assunto, finora, e intendono portare avanti nel prossimo futuro. In Sardegna come a Genova o a Trieste è compito dei socialisti e degli altri partiti adoperarsi perchè i problemi locali trovino adeguato riconoscimento nel piano e nell'azione di Governo. Lo è in particolare per noi Sardi che ci muoviamo sulla base dell'articolo 13 e della 588, di un Piano di rinascita che diviene legge.

Naturalmente è inevitabile che maggioranza e minoranza si muovano con intendimenti diversi: e le mozioni presentate in questo dibattito lo dimostrano chiaramente. Se una parte politica, la minoranza comunista in particolare, si muove con l'intendimento di esasperare la rivendicazione nei suoi aspetti particolaristici per poi mettere in stato di accusa il Piano, il Governo e la Giunta, è naturale che i partiti della maggioranza si muovano con un fine diverso, che io ritengo più costruttivo perchè tende a sfruttare tutte le opportunità che la programmazione oggi può offrirci.

Perciò diverso è l'atteggiamento che assumiamo di fronte alle vicende del voto al Parlamento. Con una fretta eccessiva, e perciò molto significativa, si è voluta avvalorare la tesi del rigetto del voto del Consiglio in sede di Commissione bilancio della Camera. Dal verbale della seduta e dalla lettera dell'onorevole Orlandi si apprende che le cose sono andate in modo alquanto diverso. E mi pare che a questo proposito sia opportuno leggere alcune parti di questa lettera: «Posso comunque assicurarle che la soluzione adottata è risultata di larga soddisfazione per tutti i Gruppi rappresentati nella Commissione bilancio e da tutti comunque è stata intesa come un sostanziale acco-

V LEGISLATURA

CXXVIII SEDUTA

13 OTTOBRE 1966

glimento dell'ordine del giorno votato dal Consiglio regionale della Sardegna. Non è sembrato invece proprio, anche sul piano della tecnica legislativa, un diretto riferimento ricettizio al testo dell'ordine del giorno per la sua diversa natura rispetto ad un testo legislativo quale quello del programma, di natura già tanto particolare e complessa. Tali soluzioni non hanno comunque raccolto alcun voto contrario e sono state adottate dalla Commissione con la sola astensione del Gruppo comunista, il quale aveva presentato un emendamento inteso a recepire nel programma il testo dell'ordine del giorno, ma che ha desistito su tale richiesta rinunciando alla votazione di tale emendamento».

La vicenda dell'ordine del giorno in Commissione è comunque così riportata in un apprezzamento degli onorevoli Curti e De Pascalis, relatori di maggioranza: «Nel successivo capitolo XVI che fissa gli obiettivi e le linee di intervento dello sviluppo economico del Mezzogiorno la Commissione, accogliendo il voto unanimemente espresso dal Consiglio Regionale della Sardegna, ha formulato un espresso riferimento alle indicazioni contenute nel Piano della Sardegna già approvato dalla Regione e dal Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno». Cioè, intendo dire che da questa lettera si apprende che non è stata chiusa, sbarrata una porta, non c'è stato un rigetto.

Se così stanno le cose perchè allora tanto clamore? Non sarebbe stato molto più semplice riconoscere che non erano state previste le difficoltà procedurali che, per mancanza di specifiche norme, hanno impedito che venisse portato al Parlamento il voto del Consiglio? Che la Commissione non poteva inserire un voto in un testo legislativo? Sono queste questioni di ordine procedurale che devono essere risolte al più presto. Pare convincente l'affermazione che la Commissione avrebbe potuto esaminare una proposta di legge, non un voto del Consiglio.

C'è poi un altro aspetto della questione, quello che si riferisce al contenuto del voto. Nelle dichiarazioni dell'onorevole Pieraccini, dell'onorevole Orlandi e dei relatori onorevoli Curti e De Pascalis si afferma che la sostanza delle nostre rivendicazioni o viene accolta se tradotta in emendamenti, oppure che altre indica-

zioni particolari non possono essere introdotte perchè presentano (cito dalla lettera dell'onorevole Orlandi) un taglio eccessivamente analitico e specifico tale da contraddire la misura adottata dalla Commissione di alleggerire il problema delle formulazioni ed indicazioni troppo particolari ed analitiche. Sono affermazioni, queste, che possono essere, in parte o in tutto, contestate, ma che offrono materia alla discussione.

Se così stanno le cose, per ciò che riguarda le difficoltà obiettive rimane sempre il problema di portare avanti le rivendicazioni contenute nel voto. Innanzitutto occorre vedere quali di esse debbano essere formulate come emendamenti da presentare in aula e quali, per il taglio eccessivamente analitico, costituiscano più propriamente materia per una trattativa con i singoli Ministeri in sede di definizione di particolari interventi. A questo punto vorrei anche richiamare la vostra attenzione su una questione che mi sembra abbastanza importante. Su oltre 400 emendamenti presentati in sede di Commissione ne sono passati, mi pare, soltanto una decina o poco più. Erano evidentemente scaturiti dalla pressione di interessi particolari di singole zone, di province o di singole città, che cercavano riconoscimento nel dettato del Piano.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Non è esatto.

CATTE (P.S.I.). E' esatto. Sono stati respinti per le ragioni esposte dall'onorevole Orlandi. La questione è questa: conviene a noi, con la presentazione di emendamenti che si riferiscono a problemi particolari, non di vitale importanza per la Sardegna, dare la stura alla presentazione di innumerevoli emendamenti che verrebbero da tutte le parti e che approvati snaturerebbero il Piano, o quanto meno ne ritarderebbero la approvazione e potrebbero anche annullare certe garanzie che il Piano offre al Mezzogiorno? E' una questione che io sottopongo alla vostra attenzione e che mi lascia molto perplesso.

Vi sono poi alcuni punti che impongono alcune considerazioni preliminari sulla funzione e sul significato del voto consiliare nelle intenzioni della maggior parte di quelli

che lo hanno approvato. Il «voto» e la «pre-messa» nascevano dalla constatazione che gli investimenti previsti dal Piano di rinascita erano insufficienti a conseguire in cinque anni l'obiettivo di far uscire la Sardegna dallo stato di arretratezza e di inferiorità in cui si trova. Si rilevava che per conseguire un simile obiettivo la Sardegna avrebbe dovuto raggiungere un tasso di sviluppo del 13 per cento. Solo una diversa distribuzione degli investimenti fra Nord e Sud avrebbe potuto dare alla Sardegna i mezzi necessari per progredire tanto rapidamente. Ora, noi poniamo la seguente domanda: questa rivendicazione aveva il carattere di una richiesta immediata, che doveva essere trasferita subito nel testo del piano modificandone profondamente la struttura? Se così fosse, dovremmo riconoscere di aver peccato perlomeno di un eccessivo ottimismo pensando di avere la forza politica sufficiente a spostare, con il nostro voto, alcune migliaia di miliardi dal Nord al Sud, e ciò proprio nel momento in cui le forze politiche ed economiche del Nord sono impegnate in una direzione ben diversa. Saremmo riusciti forse a fare in modo che la contesa fra Genova e Trieste si spostasse a favore di una città del Meridione? Io non dico che tutto questo per noi non possa essere desiderabile, ma io mi pongo un problema politico. Era possibile che il nostro voto al Parlamento potesse portare un simile sconvolgimento nel Piano nazionale?

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Questo era lo scopo.

CATTE (P.S.I.). Non era questo lo scopo.

Lasciando da parte questa difficoltà ci dobbiamo porre anche un'altra domanda: è materialmente possibile, in questi tre anni che ci separano dalla fine del piano quinquennale sardo, raggiungere il livello medio nazionale con il 13 per cento di incremento del reddito medio annuale? Poichè tutto questo non è materialmente possibile, è chiaro che per questa parte il voto non ha, non può avere il significato di una rivendicazione immediata, destinata a diventare emendamento di un piano che ne uscirebbe completamente ristrutturato. Aveva ed ha invece il signifi-

cato di una rivendicazione che va al di là del quinquennale, in quanto ne riconosce i limiti e si proietta in un tempo più lungo, almeno fino a quando il ritmo ideale di sviluppo, che è rapportato alle necessità della Sardegna, non coinciderà col ritmo reale, che non può essere che rapportato alle reali disponibilità di fondi e alle concrete possibilità di sviluppo.

Perciò questa parte rivendicativa mi pare che non possa avere come sbocco il proprio inserimento nel Piano in forma di emendamento, ma piuttosto come voto al Parlamento e come impegno politico per il Governo. E' in questa direzione che noi dobbiamo muoverci se vogliamo fare un uso corretto del «voto» del Consiglio. Se mai si tratterà di esaminare la possibilità di trarre emendamenti dal «voto» per altre parti essenziali; alcuni punti più particolari costituiscono invece materia per una trattativa con i vari Ministeri.

Oggi, questa mi sembra la questione di fondo del dibattito: quale uso dobbiamo fare del «voto» e in quale direzione ci dobbiamo muovere per ottenere i migliori risultati? Noi dovremmo muoverci per ottenere in Parlamento l'impegno di tutte le forze politiche chiaramente riferito in primo luogo alla quantità ed alla qualità degli investimenti previsti dal Piano di rinascita, una riaffermazione cioè esplicita del rispetto della aggiuntività. Inoltre l'impegno deve tener conto anche delle rivendicazioni che vanno al di là del Piano di rinascita. La Giunta e le forze politiche che la sostengono si muovono in questa direzione. Se pensassimo di poter ottenere risultati definitivi nel giro di pochi mesi, se credessimo che basta un ordine del giorno per superare tutte le difficoltà commetteremmo davvero un grosso errore.

Quando l'onorevole Congiu ci riferisce alcuni dati sfavorevoli alla Sardegna, non solo riporta dei dati parziali, che non vedo in quale misura possano portare a conclusioni di carattere generale, ma riferisce fatti che la Giunta e le forze del centro-sinistra hanno sempre denunciato anche nel passato e continueranno a denunciare tutte le volte che se ne presenterà l'occasione. Sono fatti che la

V LEGISLATURA

CXXVIII SEDUTA

13 OTTOBRE 1966

Giunta tenderà di correggere per il futuro e, penso, con maggiore successo, perchè l'approvazione del Piano sardo e di quello nazionale fornirà strumenti nuovi di intervento e di controllo per continuare l'azione contestativa, che non è mai venuta meno sia nei rapporti con il Governo, sia nei rapporti con le forze politiche a livello nazionale, che ci siamo sforzati e ci sforzeremo sempre più di impegnare nei confronti della Sardegna.

Ma la politica rivendicativa è complessa e difficile e deve ricercare tutti i mezzi di pressione, in particolar modo la mobilitazione del popolo sardo nelle forme più adatte e più responsabili. Se a Trieste o a Genova si fanno tali mobilitazioni non si capisce perchè ciò non debba farsi in Sardegna. Ma appunto perchè questa è la volontà della Giunta e delle forze di centrosinistra, noi giudichiamo inopportuno e alquanto ingeneroso l'attacco che è stato mosso dalla minoranza alla Giunta e al centro-sinistra. Questo attacco ad ogni modo è servito a chiarire alcune cose.

L'onorevole Congiu ci ha detto che si è visto chi veramente vuol portare avanti la battaglia autonomistica e chi invece rimane indietro. Io dico invece che si è visto, ed era inevitabile che ciò accadesse, che diverso è il modo di condurre la rivendicazione per l'opposizione comunista e per i partiti di maggioranza. Per i compagni comunisti è inevitabile la tendenza ad esasperare la rivendicazione portandola oltre i limiti consentiti da una determinata situazione politica, e ciò al fine di mettere in evidenza i limiti di un sistema politico, di una formula o di un Governo. Perciò è facile ed anche conveniente per essi formulare le richieste più avanzate. E' facile in Sardegna ed è facile anche altrove. Ma intanto tale rivendicazione solo in apparenza è più avanzata perchè è destinata a rimanere sterile e protestataria, perchè non legata ad una politica capace di modificare il sistema o l'equilibrio politico che si denuncia. La rivendicazione dei socialisti e delle altre forze di centro-sinistra si muove invece in un sistema di rapporti tra lo Stato e la Regione Sarda, che queste stesse forze hanno creato e che è oggi il più

avanzato possibile e per il quale non esiste alcuna alternativa politica più favorevole. Esiste invece per le forze di centro-sinistra la possibilità di operare dall'interno per modificare il rapporto Regione Sarda-Stato.

Per questo la contestazione non ci turba e non ci crea particolari problemi; essa deve piuttosto trovare le iniziative che la caratterizzino ed intorno alle quali può e deve crearsi la più larga unità. L'unità del popolo sardo è stata necessaria ieri e lo sarà anche domani. Per questo sono da condannare manovre o strumentalizzazioni che non avrebbero altro risultato che quello di svilire l'azione politica che stiamo portando avanti; un'azione che non può fondarsi solo sulla protesta generica, sui gridi di dolore, ma che deve ricercare forme sempre più articolate per inserire attivamente e consapevolmente il popolo sardo, attraverso il potenziamento dell'autonomia e attraverso la partecipazione alla programmazione, nella vita dello Stato italiano. Noi crediamo che i partiti che sostengono l'attuale Giunta sapranno assolvere a questo compito e porsi alla testa di tale azione rivendicativa. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il collega Catte iniziando il suo intervento ha detto di essere perplesso per l'andamento del dibattito. Credo che se avesse potuto guardare le facce dei colleghi mentre parlava avrebbe visto dipinta nei loro volti una perplessità perlomeno doppia della sua. Egli però ha ragione quando afferma che questo dibattito sarebbe dovuto servire a fare il punto sui risultati conseguiti dall'azione contestativa, o rivendicativa, iniziata dal Consiglio regionale in carenza della Giunta. E ciò sarebbe avvenuto, avremmo cioè esaminato quali risultati potevamo dire di aver conseguito dopo alcuni mesi, dopo che il Consiglio regionale ha approvato la «premessa» al Piano, dopo l'ordine del giorno-voto al Parlamento, dopo l'adesione solenne dei parlamentari sardi, voluta dal Consiglio regionale, do-

po che la delegazione del Consiglio regionale si è recata a Roma per illustrare alla Commissione bilancio della Camera il significato del voto del Consiglio regionale.

Perchè dobbiamo ritornare invece alle origini e al contenuto di questa azione? Perchè sono emersi chiaramente, in questo dibattito, e direi con evidenza solare nell'intervento del collega Catte, tre tentativi abbastanza maldestri che sono in corso da parte di alcune forze politiche in Sardegna. Il primo tentativo che, direi, ha come protagonista soprattutto il Partito Socialista Italiano, con a fianco il partito social-democratico ma in forma più attenuata, è quello che tende a dimostrare, e lo ha ripetuto poco fa il collega Catte, che il contenuto dell'ordine del giorno-voto al Parlamento è stato incluso nel programma Pieraccini sia perchè in gran parte vi era già contenuto in partenza, sia perchè quanto ancora mancava vi è stato aggiunto come emendamento in sede di Commissione. Questo è il primo tentativo, tanto maldestro che riesce persino difficile capire perchè venga portato avanti.

Il secondo tentativo, meno maldestro, perciò più pericoloso, operato da altre forze, è quello che tende a portare la questione su motivi di ordine procedurale, si tende cioè a dimostrare che la Commissione era unanime nell'accettare il nostro voto ed il suo contenuto, ma ne è stata impedita dal fatto di non aver potuto trovare per esso una collocazione, il modo di inserirlo nel piano, nella programmazione nazionale.

Il terzo tentativo, anche questo portato avanti da parte della maggioranza in maniera più o meno scoperta, è quello che tende a sottrarre la Giunta da qualunque responsabilità in tutta la vicenda. Si dice che, in fin dei conti, chi ha approvato la premessa, chi l'ha proposta e chi l'ha approvata è la Commissione, è il Consiglio regionale, chi ha formulato l'ordine del giorno-voto è il Consiglio regionale, chi è andata a Roma è la delegazione del Consiglio regionale. Che cosa c'entrerebbe allora la Giunta? Non c'entra niente, dicono. D'altra parte la mozione della maggioranza investe, non si sa con quale o-

biettivo, addirittura la Presidenza del Consiglio di compiti e funzioni che solo eccezionalmente può assolvere, ma non in forma permanente come invece è detto nella mozione.

Questi sono i tre tentativi in corso in questo dibattito. Torniamo allora all'origine di tutta questa questione. C'è proprio da rimanere strabiliati nel sentire quanto dice il collega Catte, che pure fa parte della Commissione rinascita anche se non ha partecipato alle riunioni, credo per motivi di salute, molto assiduamente. Chi ha proposto tutto, dalla «premessa» all'ordine del giorno-voto, non è stata la minoranza di destra o di sinistra bensì la maggioranza. Sono stati i partiti della maggioranza e i commissari della maggioranza; direi anzi che tra i massimi protagonisti, quando ancora era semplice commissario, è stato il nostro egregio Presidente della Giunta: egli è stato uno dei promotori in Commissione rinascita di tutta questa azione. Questa è l'origine di tutto. Ma c'è da chiedersi perchè le cose siano andate così e perchè noi abbiamo accettato l'azione che ci veniva proposta dalla maggioranza solo in via subordinata e dopo il rifiuto di correggere il Piano nel senso che essa stessa sosteneva nella premessa prima e nell'ordine del giorno poi. Solo in forma subordinata ho detto: cioè non essendo riusciti noi a portare la maggioranza a formulare un Piano di rinascita coerente con la «premessa» e con quanto espresso nell'ordine del giorno, solo dopo che questo tentativo nostro è fallito, abbiamo accettato di collaborare nell'approvare l'ordine del giorno-voto e nel portarlo avanti.

E' strabiliante che il collega Catte non sappia queste cose o finga di non saperle e pensi che l'ordine del giorno contenga tanta demagogia, che ovviamente può essere solo della sinistra, poichè ormai essendo il suo diventato un partito moderato, non può fare più della demagogia. E' assurdo pensare che quando in quell'ordine del giorno si chiedeva uno spostamento di indirizzo del programma Pieraccini a favore del Meridione da tradursi anche in una maggiore percentuale di stanziamenti, questo spostamento non fosse una cosa da effettuare prima che il Piano fosse

V LEGISLATURA

CXXVIII SEDUTA

13 OTTOBRE 1966

approvato anzichè dopo, cioè quando il Piano fosse concluso praticamente, perchè è chiaro che spostamenti di indirizzi generali non possono avvenire durante l'attuazione del Piano. Le scelte fondamentali sono già stabilite nel Piano: o si modificano prima che lo stesso sia approvato o certamente non si possono modificare mentre il Piano è in fase di attuazione o esecuzione. Che cosa avevamo contestato noi, onorevole Presidente della Giunta, in Commissione di rinascita prima e in Consiglio poi?

Primo: che il vostro programma quinquennale portasse degli obiettivi sufficienti nell'occupazione, negli stanziamenti, negli investimenti e in fine nei risultati, ovviamente. Contestavamo che le risorse che tentavate di attribuire alla Regione fossero sufficienti per attuare il disposto della legge 588. In terzo luogo abbiamo contestato, fin dal primo momento, addirittura dal 1964, dalla prima stesura del Piano prima delle elezioni, le vostre previsioni. Questi erano i tre punti fondamentali oltre ad altre cose che vi abbiamo detto in Commissione.

Bene, voi avete riconosciuto che le nostre critiche erano esatte: come avete agito in proposito? Ci avete detto che riconosceste che gli obiettivi erano insufficienti, che i mezzi erano insufficienti, che non erano neppure certi i mezzi che ci presentavate. Però, secondo voi questo piano doveva essere approvato perchè si basava su risorse se non certe perlomeno probabili, addirittura molto probabili secondo i più ottimisti tra di voi. Quindi bisognava varare questo programma perchè, secondo voi, era il massimo che in quel momento ci fosse consentito dalla programmazione nazionale, che già conoscevamo perchè le quote attribuite alla Sardegna, sia sui fondi della Cassa, sia sui fondi dello Stato, erano state stralciate attraverso gli stanziamenti, le previsioni della programmazione nazionale prima del programma Giolitti e poi del programma Pieraccini. E ci avete detto che però (siccome eravate d'accordo con noi nel riconoscere che il 9 per cento di incremento del reddito annuo non è sufficiente, che le previsioni dell'occupazione non so-

no sufficienti, insomma che il programma quinquennale non raggiunge gli obiettivi che sono invece voluti dalla legge 588) avreste iniziato, assieme a tutte le forze che sono disposte a cooperare, una azione rivendicativa nei confronti dello Stato, ponendo alla base del programma quinquennale una «premessa» con un certo contenuto. Per dare maggiore solennità e quindi anche maggiore peso alle richieste proponevate addirittura un voto al Parlamento in base all'articolo 51 dello Statuto. Voi l'avevate voluto con la nostra collaborazione, è stata vostra l'iniziativa, perchè volete adesso rinunciare a questo onore?

FLORIS (D.C.). Io nel mio intervento ho detto...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Onorevole Floris, infatti io non polemizzo con lei che è su posizioni sufficientemente di sinistra, ma con il collega Catta che ne è molto lontano, invece. Chi sono stati i due maggiori protagonisti di questa azione? Bisogna dare il merito a chi ce l'ha. E' stato il collega Pietro Melis che siede ancora in questi banchi ed il collega Dettori che oggi invece siede nei banchi della Giunta. Sono stati loro i protagonisti principali in Commissione di rinascita, con la nostra collaborazione. Devo riconoscere che chi ha collaborato di meno è stato il Gruppo socialista: come risulta dai verbali, i colleghi socialisti non hanno dato alcuna collaborazione neppure a questa rivendicazione.

Voi siete i protagonisti! Noi vi abbiamo assecondato in via subordinata. Abbiamo consentito che, siccome non si riusciva a fare un piano adeguato agli obiettivi che voi stessi riconosceste come minimi per portare la Sardegna ad un certo livello, si portasse pure avanti l'azione da voi suggerita. Tanto è vero che io stesso mi sono astenuto in Commissione sulla «premessa», ed ho collaborato a stenderla assieme agli altri; abbiamo poi assunto in Consiglio un atteggiamento favorevole all'ordine del giorno-voto.

Amici miei, noi abbiamo pensato che la vostra azione non fosse un tentativo di crearvi un alibi, non lo abbiamo pensato anche

perchè sarebbe stato piuttosto sciocco iniziare una certa politica a lungo respiro per crearsi degli alibi. Abbiamo creduto nella buona fede di chi si è fatto iniziatore di questa azione, e perciò abbiamo collaborato pur non essendo d'accordo sul Piano, pur dicendo che a nostro parere queste cose andavano messe nel Piano come istanza fondamentale da presentare al Governo.

Abbiamo in definitiva accettato, in via subordinata, questa vostra posizione. Questa è stata l'origine. Poi è stata fatta la «premissa». Perchè? Perchè essa andava legata al programma e quindi doveva costituire una forma di pressione sul Governo; mentre il voto al Parlamento veniva a costituire un rapporto diretto tra Consiglio regionale e Parlamento. Questa è la verità delle cose e penso che nessuno possa negarla. Ora si tenta di sostenere — c'è da dubitare molte volte del buon senso di certe persone, non dico della loro intelligenza dato che sono tutti intelligenti perchè altrimenti non sarebbero riusciti ad andare al Governo —, si tenta di sostenere che il contenuto dell'ordine del giorno era in gran parte già nel programma Pieraccini. Si dà in tal modo un certificato di idiozia collettiva al Consiglio regionale: abbiamo sviluppato tutta un'azione, riunito i parlamentari, eccetera, per ottenere delle cose che già avevamo; cioè o non avremmo letto il programma Pieraccini oppure non ci avremmo capito niente: il che è un po' offensivo. Se abbiamo fatto quell'ordine del giorno evidentemente era perchè noi volevamo che nel programma Pieraccini fossero contenute cose che non vi erano, diversamente perchè avremmo fatto quella «premissa» e perchè avremmo dovuto approvare il «voto» al Parlamento? Sarebbe stata un'azione che definire demagogica sarebbe stato assurdo!: era da scellerati, da gente insipiente.

Ebbene, ma scusate, avete letto le dichiarazioni di questo nostro piccolo Ministro del bilancio? Dico piccolo perchè è bassottino non perchè sia poco esperto. Egli ha dichiarato all'agenzia «Italia» che il non inserimento dell'ordine del giorno del Consiglio regionale sardo non significa che il Governo e il

Parlamento hanno respinto il suo contenuto, ma che anzi gran parte di esso era stato già recepito nel Piano quinquennale nazionale, cioè che la gran parte di quello che abbiamo posto nell'ordine del giorno c'era già e che noi sciocchi e insipienti non eravamo riusciti a leggerlo fra le righe del Piano. Ma ha ragione il Ministro? Guardiamo il contenuto; prendiamo alcune indicazioni: «spostamento di risorse verso il Sud». Perchè lo chiedevamo? Così, tanto per dire: siccome Genova chiede, Trieste chiede, anche noi, che non abbiamo chiesto niente, chiediamo qualcosa! No, perchè una volta che il Piano era stato concepito in modo di stralciare dalle quote destinate al Sud la quota parte per la Sardegna era evidente che per avere una quota parte più grande per la Sardegna bisognava necessariamente aumentare la quota generale per il Mezzogiorno.

Non era necessaria un'intelligenza particolare per vedere queste cose, era una cosa normale, una volta impostato il Piano quinquennale in senso globale, con delle previsioni di carattere generale per tutti i settori, era evidente che solo con un diverso indirizzo a favore del Meridione anche la Sardegna avrebbe potuto ottenere una maggiore quota di risorse. E quindi, con una maggiore quota di risorse, fare delle previsioni superiori a quelle che avevamo fatto: per esempio prevedere in incremento del 13 per cento nel reddito annuo e la creazione di 130 mila posti di lavoro extra-agricoli, cose che invece nel programma quinquennale non sono previste, praticamente perchè è minore il reddito previsto, supposto che esso sia raggiungibile.

Ed ancora: la politica dell'E.N.E.L. è compresa nel Piano? Sono previste certe tariffe differenziate che dovrebbero essere uno degli obiettivi della nazionalizzazione per favorire l'industrializzazione del Sud e delle Isole, essendo l'energia elettrica la materia prima fondamentale per l'industrializzazione? C'è nel Piano? Mostratelo. E se c'è vuol dire che siamo stati tanto ciechi da non saperlo vedere e che non c'era bisogno di parlarne nell'ordine del giorno. E potrei continuare.

Ma, scusate, abbiamo anche posto nell'or-

dine del giorno la richiesta della liquidazione della proprietà fondiaria assenteista. Il collega Catte dirà che è una richiesta demagogica, ma non l'ho avanzata io, anche se la ritengo giusta e necessaria. Che significato essa ha? Che noi Regione non abbiamo la potestà legislativa per liquidare la proprietà fondiaria assenteista, e che quindi è chiaro che possiamo farlo soltanto con l'intervento dello Stato; intervento di carattere legislativo e di carattere finanziario. Ripeto, potrei continuare.

Quando, per esempio, parliamo dei piani zonal di sviluppo abbiamo noi i mezzi per fare dei piani obbligatori in agricoltura per tutta la Sardegna? Anche in questo caso è chiaro che soltanto lo Stato può fornire i mezzi per realizzare dei piani di sviluppo in agricoltura.

Ripeto, potrei continuare e dire che il contenuto dell'ordine del giorno è fatto non di richieste particolari, ma di istanze che investono un indirizzo generale: la politica dell'E.N.E.L. non è un particolare, ma dovrebbe costituire un programma generale derivante dall'indirizzo politico-economico del Governo. Ebbene, tale programma non c'è nel Piano Pieraccini. Ed allora se un consiglio amichevole potessi dare ai colleghi del partito socialista, li inviterei ad evitare di mandare delegazioni a Roma, ogni tanto, e di dare pubblicità a questi viaggi. Sembrano delle confraternite di piagnoni che vanno a Roma, si fanno imbottigliare tranquillamente ogni volta e se ne tornano; rilasciano poi comunicati che vengono smentiti dopo una settimana, perchè Nenni ha altre cose da pensare, come gli ultimi fatti dimostrano e Pieraccini conta per quel che conta, cioè meno che niente perchè chi conta è sempre la Confindustria, chi conta è Colombo. Pieraccini è lì per dare il suo nome al Piano; non conta niente praticamente. Questo è risaputo in tutti gli ambienti politici.

Evitate di mandare delegazioni, perchè in tal modo non date prestigio al vostro partito, se mi è permesso dirlo, e non ci rendete un bel servizio perchè disorientate l'opinione pubblica. A causa del vostro comunicato pub-

blicato sui giornali sardi, uno che segue queste cose potrebbe essere indotto a pensare che il Consiglio regionale è composto proprio da uomini che rivendicano cose già contenute nel Piano Pieraccini, cioè composto da gente che non legge, che è impreparata, in definitiva da squilibrati. Non credo che occorran altre parole per far cadere questo tentativo ridicolo di far credere che il contenuto dell'ordine del giorno era già nel programma finanziario: non è neanche un tentativo; è un aborto di tentativo.

Ma non basta. C'è l'altro tentativo di far credere che la Commissione bilancio ha approvato degli emendamenti che, se non totalmente, almeno in gran parte, accolgono il contenuto del voto del Consiglio regionale al Parlamento. Anche questo è un tentativo che non si regge; è privo di gambe. Non si regge perchè ciò che ha approvato la Commissione bilancio (e qui non concordo con gli altri colleghi) costituisce un fatto negativo, non già positivo. Perchè è un fatto negativo? Perchè in concreto nella programmazione nazionale è detto che quello che vale per la Sardegna, per i cinque anni, è il Piano approvato dalla Regione e dal Comitato dei Ministri. Egregi colleghi, stiamo attenti alle parole, alle parole nelle leggi (e la programmazione nazionale è una legge, avrà forma di legge). Le parole contano. Nelle leggi contano anche le virgole, figuriamoci le parole! Che cosa vuol dire programma quinquennale approvato dalla Regione e dal Comitato dei Ministri? E' semplice. Vuol dire quella parte che è stata approvata dal Comitato dei Ministri; niente altro che quell'unica parte approvata e dalla Regione e dal Comitato dei ministri. E allora vediamo questo altro documento. Che cosa ha approvato il Comitato dei Ministri, di grazia? Che cosa ha approvato, onorevole Presidente della Giunta? E qui non giuochiamo a bussolotti, perchè questa deliberazione del Comitato dei Ministri, contrariamente a quella del 1963, è fatta bene, cioè, dico, è fatta con precisione tecnica, oltre che politica, anche se poi bisogna trarne le necessarie conseguenze. La deliberazione dice: «... approva ai sensi dell'artico-

lo 4 della legge 11 giugno del 1962 il Piano organico straordinario ed aggiuntivo di interventi per il periodo 1965-1969 così come è formulato nel documento, nonchè l'impegno della ripartizione dei fondi secondo l'allegata tabella». E l'allegata tabella che cosa è? Sono i fondi della legge 588. Quel che ha avuto l'approvazione formale del Comitato dei Ministri non è il programma globale bensì la parte relativa ai fondi della 588, e questo d'altra parte è previsto dall'articolo 4. Cioè noi non possiamo dire che il Comitato dei Ministri ha violato la legge. No: l'articolo 4 della legge impone al Comitato dei Ministri l'approvazione dei Piani regionali che si riferiscono esclusivamente alla legge 588. Si tratta quindi di un fatto positivo o di un fatto negativo? Nè l'uno nè l'altro perchè la cosa è così generica che potrebbe essere considerata e positiva e negativa. Si è trattato soltanto di un po' di fumo negli occhi; solo del fumo, più o meno acre e più o meno nocivo alla vista, ma fumo soltanto.

L'altro emendamento quale è? Non vorrei essere smentito, ma è il solito impegno della 588 riportato, con la stessa formula e con le stesse parole, per le partecipazioni statali. Tutto qui. Ma che cosa c'entra il nostro voto? Il nostro voto era extra-programma quinquennale. Anche se l'emendamento riguardasse tutto il programma quinquennale globale della Regione, il voto del Consiglio regionale era al di là di quel programma, stava cioè a significare che quel programma era insufficiente. Quindi l'emendamento non ha nessun significato ai fini del contenuto dell'ordine del giorno.

Anche per quanto riguarda la questione delle partecipazioni statali non c'è altro che una ripetizione della programmazione nazionale e di una legge che già esiste, perchè l'articolo 2 della legge 588 ha valore di legge quanto la programmazione nazionale, a mio parere anche di più perchè è un articolo preciso e non un guazzabuglio di pagine come la programmazione nazionale. Allora anche il secondo tentativo è un tentativo maldestro ed è destinato a fallire. Anche in questo caso quando si dice che si vuole fare una politica

contestativa e rivendicativa si dovrebbe dire piuttosto che si vuole fingere di fare una politica contestativa e rivendicativa; fingere, far apparire che si fa una tale politica.

Il terzo tentativo in atto è quello di estraniare la Giunta da tutta questa vicenda; ed è un tentativo abbastanza diffuso. Anche il collega Catte parlava di questa Giunta come di un pargoletto che bisogna difendere e quindi non attaccare, non colpire, perchè se la si colpisce si rompe: e in questo non ha tutti i torti. Si rompe. Ma la Giunta è veramente e completamente estranea a questa vicenda? Non voglio fare della polemica sulle persone, ma la Giunta attuale è presieduta da uno dei promotori dell'ordine del giorno-voto e siccome è una persona seria non penso che rifiuti le responsabilità assunte quando non era ancora Presidente.

Onorevole Dettori, noi abbiamo il 4 luglio riunito i parlamentari sardi in quella forma solenne che ha colpito l'opinione pubblica, e anzi dobbiamo ringraziare la stampa che in quella occasione non ha mancato al suo compito di illustrare i motivi che ci hanno portato a quella riunione; che non era una riunione tra amici, anche perchè non tutti i deputati sono nostri amici. Ebbene, il 4 luglio abbiamo fatto quella riunione e l'approvazione da parte del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno del programma quinquennale è del 27 luglio. Ed allora ecco la mia prima domanda: che cosa ha fatto lei, onorevole Presidente della Giunta, in quei 23 giorni per ottenere che il Comitato dei Ministri non si accontentasse di leggere e prendere atto di quella premessa, per convincere il Ministro del bilancio, o chi per lui, ad assumere in Commissione una posizione diversa da quella che ha assunto? Che cosa ha fatto lei, onorevole Presidente? Io ho il dubbio, onorevoli colleghi, dubbio che può essere infondato e anche maligno, se volete; ho l'impressione che, poichè il programma quinquennale è stato inviato al Comitato dei Ministri il 27 di giugno —se sbaglio mi corregga, onorevole Presidente della Giunta —in un mese estivo, caldo, eccetera, esso al massimo sia stato letto da un funzionario che poi è stato incaricato di fare una breve relazione al Presidente del Comitato dei

V LEGISLATURA

CXXVIII SEDUTA

13 OTTOBRE 1966

Ministri, o, se vogliamo essere più benevoli, siccome il Ministro alla Cassa per il Mezzogiorno è un nostro amico (così si dice, amico della Sardegna, e per le sue origini sindacali può darsi che lo sia davvero, anche se non ce ne siamo molto accorti), ammettiamo pure che anch'egli lo abbia letto.

Comunque è chiaro che lei, onorevole Presidente della Giunta, ha insistito (perchè lei è un uomo prudente e sapeva che se non fosse avvenuta neppure la presa d'atto, la cosa sarebbe stata ancora più grave) e quindi è riuscito a far dire al Comitato che i Ministri avevano letto o perlomeno preso atto della «premessa» al Piano. Però le conseguenze quali sono state? Che il Ministro del bilancio, che credo faccia parte del Comitato che ha esaminato il nostro programma, è andato in Commissione ed ha assunto la posizione più rigida. In materia di programmazione, onorevoli colleghi — teniamone conto quando parliamo di emendamenti — l'esecutivo ha sul legislativo non soltanto una forza di pressione, ma addirittura di inibizione, perchè si tratta di migliaia di miliardi; il Governo può sempre dire: ma voi i calcoli li avete fatti? Io ho i miei studi, i miei uffici, eccetera, voi che cosa potete fare, che cosa volete modificare? Infatti soltanto gli emendamenti portati dal Governo o sottoposti prima alla sua approvazione e accettati sono passati in Commissione. Ecco perchè su 400 ne son passati 10, perchè è una materia in cui l'esecutivo, ovviamente...

SOTGIU (P.C.I.). 300 sono stati presentati dai comunisti: erano dell'opposizione, e quindi non li hanno approvati.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). E' chiaro, quindi, che una volta che il Ministro ha assunto quella posizione la battaglia era perduta. Però il Ministro fa parte del Governo e chi ha rapporti con il Governo è lei onorevole Presidente della Giunta, è lei, non siamo noi Consiglio regionale. E lei ha avuto a disposizione 23 giorni, cioè non soltanto il tempo della riunione, ma 23 giorni di tempo per pressare sul Governo perchè quell'ordine del giorno-voto conseguisse un risultato. E qui entra in giuoco l'altra questione dei mo-

tivi procedurali. Ma l'unico motivo procedurale che sussistesse è stato superato, perchè era quello del come far entrare alla Camera, senza farlo finire in un cassetto, il nostro ordine del giorno-voto. E a tanto siamo riusciti, grazie anche all'azione del nostro Presidente del Consiglio; siamo riusciti a farlo discutere e addirittura a illustrarlo alla Commissione bilancio e programmazione, quindi non si può dire...

MELIS PIETRO (P.S.d'A.). Al Presidente della Commissione, era un rapporto personale.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). No, era un rapporto ufficiale. Il tentativo di farlo illustrare di fronte alla Commissione non è riuscito, però si è riusciti a far sì che la Presidenza, ufficialmente e a nome della Commissione, ricevesse la delegazione consiliare. Altrimenti non avremmo esposto la Presidenza del Consiglio e la delegazione del Consiglio ad un incontro personale, come se fosse un incontro conviviale, con la Presidenza della Commissione bilancio. Era un incontro ufficiale, chiesto con lettere, avendo stabilito chi doveva andare e così via. Era un incontro ufficiale. Tanto ufficiale che poi la Presidenza della Commissione ha riportato in discussione l'ordine del giorno-voto. Cioè, non è che abbia sentito la delegazione...

MELIS PIETRO (P.S.d'A.). Negli atti parlamentari c'è traccia di questa riunione?

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Cosa vuol dire? Cosa importa a me se negli atti parlamentari figura o no! E' chiaro che non può figurarvi, perchè negli atti parlamentari vengono riportati i resoconti delle sedute della Commissione e di quelle del Parlamento. A me interessa però che la Presidenza della Commissione, autorizzata dalla Commissione, abbia ricevuto ufficialmente la nostra delegazione e poi abbia riportato la questione in seno alla Commissione.

SOTGIU (P.C.I.). Negli atti parlamentari c'è che il nostro ordine del giorno-voto non è stato accettato.

MELIS PIETRO (P.S.d'A.). Onorevole Zucca, io non intendo diminuire la responsabilità po-

litica di quello che è avvenuto, intendo soltanto ribadire che la questione procedurale ha avuto un certo peso.

SOTGIU (P.C.I.). Lei ha proposto una soluzione al problema procedurale attraverso la quale non si discuterebbe mai il voto: quando ha detto che doveva essere discusso come una mozione.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). In sostanza il nostro ordine del giorno-voto è pervenuto alla Camera attraverso un dibattito della Commissione bilancio, dopo che la Presidenza della Commissione aveva ricevuto la delegazione consiliare. Se ne deve trovare traccia negli atti ufficiali del Parlamento. Quindi, le questioni procedurali quali sono? L'unica che rimane in piedi, ma alla quale per il momento non do grande importanza, è quella relativa alla possibilità di discutere in aula questo ordine del giorno-voto, perchè nel regolamento della Camera non c'è un articolo che faccia riferimento all'articolo 51 dello Statuto. In questo momento la cosa non ha molta importanza, perchè importante era che l'ordine del giorno-voto fosse esaminato dalla Commissione bilancio, che stava esaminando tutti gli altri emendamenti, giacchè, per quanto esso non fosse presentato sotto forma di emendamento, conteneva purtuttavia i presupposti necessari per dare luogo alla presentazione di emendamenti.

Voglio rilevare a questo punto una contraddizione: quando ci si viene a dire che attraverso i due emendamenti approvati, quello che fa riferimento al programma quinquennale e quello che fa riferimento alle partecipazioni statali, si è trovato il modo, sia pure insoddisfacente, di introdurre nel piano il contenuto dell'ordine del giorno-voto, si dimentica che, anzichè presentare quei due emendamenti, si potevano presentare altri emendamenti e modificare il programma quinquennale in modo da accogliere alcune cose contenute nel nostro ordine del giorno.

Per esempio, supponiamo che il Governo, anzichè aver assunto quella posizione pregiudiziale nettamente negativa (capisco che scotti al collega Catte il fatto che un Ministro del suo

partito abbia assunta tale posizione, ma è la realtà delle cose), supponiamo, dicevo, che il Governo avesse accettato la nostra impostazione relativa alla politica dell'ENEL, avesse accettato cioè che nella programmazione nazionale fosse detto che l'ENEL attuerà nel Mezzogiorno e nelle Isole tariffe differenziate, da precisarsi magari con dei regolamenti emanati da parte dei competenti Ministeri. In questo caso si presentava l'emendamento relativo ed il principio entrava nella programmazione. Vogliamo fare ancora un passo avanti? Supponiamo che avessimo convinto il Governo che anzichè dare il 40 per cento al Mezzogiorno e il 60 per cento al Nord e al Centro-Nord, si dovesse dare ad entrambi il 50 per cento. Anche in questo caso si presentava un emendamento, si spostavano le cifre ed era cosa fatta. Quindi non ci sono questioni procedurali.

CATTE (P.S.I.). C'era forse una questione obiettiva: il fatto che verrà dato al Sud più del 40 per cento.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Può darsi che ci fosse una questione obiettiva, io non lo so, ma le dimostrerò che al Sud andrà solo il 40 per cento. Ho un conticino pronto per dimostrarlo: in concreto, se il Governo (e dico il Governo perchè è chiaro che la maggioranza dei parlamentari come ho già detto era a completa disposizione del Governo trattandosi della programmazione economica) se il Governo fosse stato su posizioni diverse sarebbe stato possibile presentare tanti emendamenti quanti se ne volevano e inserirli nella programmazione nazionale, perchè quello che a noi interessava non era la questione ufficiale di includere l'ordine del giorno così come era concepito nel programma quinquennale: quello che ci interessava era che il contenuto, la sostanza, o una parte del voto, venissero inclusi attraverso un emendamento nella programmazione nazionale. Quindi anche la questione procedurale, egregi colleghi, è inconsistente. Non si regge nella sostanza; si può reggere solo sotto il punto di vista formale. Infatti era un po' difficile allegare tutto l'ordine del giorno al programma quinquennale anche perchè sarebbe stato un allegato che, a mio pa-

V LEGISLATURA

CXXVIII SEDUTA

13 OTTOBRE 1966

rere, avrebbe avuto scarsa efficacia giuridica. Sarebbe rimasto un allegato, un desiderio: non sarebbe stato un emendamento sostanziale alla programmazione.

Ritorniamo alle carenze della Giunta e alle sue responsabilità, onorevole Dettori, alle gravi responsabilità da lei assunte con le dichiarazioni rese al suo rientro da Roma. Lei non è cacciatore, onorevole Presidente della Giunta, ma io lo sono, e so che un cacciatore al rientro dalla caccia è soddisfatto, parzialmente soddisfatto o insoddisfatto. Lei è andato a caccia di miliardi a Roma (diciamolo in questa forma prosaica). E' andato a caccia non soltanto di miliardi, ma anche di altri risultati e al suo rientro ha sottolineato come positivo il fatto che il Comitato dei Ministri aveva accolto le tesi regionali sul carattere di globalità che il Piano sardo deve avere.

Prima osservazione: formalmente lei ha ragione, perchè non vi hanno detto: egregi signori della Regione, siccome voi dovete fare soltanto il programma che riguarda i fondi della 588 ripigliatevi tutto e fatene un altro. Questo non ve lo hanno detto. Quindi lei formalmente ha ragione, dicevo, ma sostanzialmente che cosa avete ottenuto?

Ci sono tre formulazioni in questa risoluzione: «l'approva» che riguarda i fondi della 588; «prende atto» che riguarda le proposte che abbiamo fatto circa la Cassa per il Mezzogiorno e circa i fondi statali per i quali ci sono già delle disposizioni legislative; e «assume come quadro di riferimento» per quanto riguarda la spesa prevista a carico delle Amministrazioni dello Stato per interventi non ancora coperti da stanziamenti autorizzati con legge.

Il Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno quindi approva i fondi del Piano, e questo è pacifico (non è doveroso, ma è pacifico); prende atto che abbiamo fatto delle proposte riguardanti i fondi della Cassa e quelli dello Stato; e poi assume come quadro di riferimento, non si capisce bene che cosa voglia dire, gli altri stanziamenti per i quali praticamente non ci sono ancora delle leggi operanti. Questo significa accogliere globalmente il piano o accogliere il piano globale? Significa approvare lo stralcio

del piano e prenderne atto o assumere, come quadro di riferimento, il resto?

La sua soddisfazione, mi permetta, sostanzialmente era una soddisfazione sbagliata. Per ritornare all'esempio di prima: lei è il cacciatore che ha trovato sì della selvaggina, ma l'ha sbagliata; è soddisfatto di averla trovata, però, in concreto, nel caniere non ha niente. Lei è un cacciatore che ha sparato molto, ma ha preso poco, in questo caso.

Anche per quanto riguarda la «presa d'atto», devo dire che essa non ha alcun valore: si è «preso atto» che abbiamo fatto delle proposte. Il problema che conta, onorevole Presidente della Giunta, è se il Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno era autorizzato ad approvare anche il resto del programma quinquennale. Io prima di rispondere negativamente a questo quesito voglio rilevare che c'è un altro articolo della legge 588, l'articolo 1, che afferma che il Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, con il concorso della Regione, dispone un piano organico straordinario di interventi, ed assicura il coordinamento di tutti gli interventi previsti dalle leggi statali al fine di conseguire ecc. ecc. Il Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno ha quindi anche il compito di coordinare gli interventi. Che cosa significa coordinare? E' un coordinamento soltanto esecutivo, o anche preventivo? Secondo me è l'uno e l'altro. Onorevole Del Rio, se il Comitato dei Ministri ha la massima responsabilità di attuare la 588 (e siccome sappiamo che i fondi del Piano, per legge, sono soltanto una parte, addirittura una minima parte dei fondi necessari), chi è responsabile, in primo luogo, della attuazione del Piano è il Comitato dei Ministri. E quando si parla di coordinamento lo si fa in relazione alla necessità di fissare la quantità delle risorse da mettere a disposizione; diversamente sarebbe un coordinamento di carattere esecutivo, che non avrebbe peso perchè noi non potremmo comunque fare nessun programma finchè non ci fossero i fondi.

Perchè dico questo? Perchè il Governo aveva il dovere di riparare al mal fatto; perchè per anni questo nostro martire, l'Assessore alla rinascita, ha chiesto la collaborazione dello Stato e del Governo per formulare un programma

quinquennale globale. Gli è stato negato questo appoggio, gli è stato negato questo aiuto, il Governo si è completamente disinteressato perfino di indicare la quantità delle risorse che metteva a disposizione della Regione in aggiunta ai fondi della 588. Ecco perchè l'Assessore si è dovuto giustificare dicendo che ha dovuto fare delle previsioni che erano incerte, probabili ma incerte, come è risultato nella discussione in Commissione e in Consiglio.

Ma io voglio ammettere, per amore di tesi, che il Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno non fosse tenuto ad approvare il programma quinquennale quanto meno per quanto riguarda i fondi della 588 e per la parte dei fondi-cassa e dei fondi statali che si appoggiavano a leggi già esistenti. Supponiamo che non fosse autorizzato a fare ciò. Ma allora chi è autorizzato? Chi è autorizzato a stabilire quanti dei fondi statali (cassa o non cassa) devono venire alla Regione perchè il programma di attuazione del Piano sia completo e raggiunga i suoi fini? Non è il Comitato dei Ministri? Sarà il Governo nel suo complesso, ma ci deve essere un organo esecutivo che stabilisce queste cose, che è responsabile in primo luogo della attuazione del Piano. Ecco perchè quella sua dichiarazione, a ben guardare, onorevole Presidente, era una dichiarazione non corrispondente alla sostanza delle cose.

E poi c'è un'altra imprecisione in quelle sue dichiarazioni, che sono le dichiarazioni ottimistiche del cacciatore che ha fatto una bella passeggiata, che ha avuto magari un incontro cordiale, eccetera. Le parole: «assumere le previsioni degli investimenti ordinari dello Stato ed in generale della spesa pubblica come previsioni alle quali le Amministrazioni debbono attenersi» non sono scritte da nessuna parte. Che le Amministrazioni dello Stato debbono attenersi a queste previsioni, non c'è scritto. Le parole: «si è tenuto conto delle proposte limitatamente agli interventi per i quali esistono specifiche disposizioni di legge in vigore che autorizzano l'assunzione degli impegni della spesa» non dicono che quelle cifre saranno rispettate dallo Stato. Neanche questo è scritto, nè per le somme che riguardano leggi esistenti nè tanto meno per le somme per le quali non ci sono neanche

le leggi. Non è vero che lei ha ottenuto questo impegno per le Amministrazioni dello Stato. Non c'è scritto. Nella deliberazione ufficiale non c'è scritto, perchè se vi fosse scritto ciò significherebbe che il piano globale è stato approvato. C'è poi la questione della Cassa per il Mezzogiorno, sulla quale non faccio grandi storie perchè sembrerebbe che il testo pervenuto a noi della Commissione rinascita sia un testo impreciso; ed io prendo atto di ciò anche perchè devo dire che la legge...

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Perchè impreciso?

DETTORI (D.C.), *Presidente della Giunta*. C'era un errore nel testo della deliberazione del Comitato dei Ministri. La deliberazione approvata contiene la formula «non inferiore al 14 per cento».

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Cioè per quanto riguarda i fondi della Cassa sembrerebbe che ci sia addirittura un errore nel testo. Dove è detto: «in questo contesto sottolinea che la spesa della Cassa nella Regione non supererà nel complesso il 14 per cento», deve invece leggersi: «non sarà inferiore al 14 per cento». La logica porta a pensare che il testo giusto deve essere «non sarà inferiore» perchè non ha senso dire «non supererà». Stabilendo il massimo non si dice niente, praticamente. Io, quindi, prendo atto di questa correzione, anche se mi permetto una osservazione: quando fate queste riunioni, non fate un verbale? Penso di sì. E questo verbale non viene siglato? Perchè c'è poco da fidarsi. Dire «non supererà» invece che «non inferiore» non è cosa da niente; si tratta di decine di miliardi che possono arrivare oppure che non possono arrivare. Se non avete mai fatto questo verbale, fatelo. Ci si deve fidare dei Ministri, per carità, però un verbale, scritto in ogni pagina in modo che questi giochetti, questi sbagli siano evitati è bene farlo. Sono sicuro che il nostro collega Corrias faceva il verbale quando si riuniva con il Comitato dei Ministri... (*interruzioni*). Neanche lei, onorevole Corrias? Troppa buo-

na fede, soprattutto poi con i confratelli! Bisogna diffidare!

Ecco, mi pare di aver dimostrato, onorevole Presidente della Giunta, che le sue affermazioni non corrispondono alla realtà delle cose, sostanzialmente, e che quindi disorientano, creano in Sardegna un ottimismo che è ingiustificato, perchè d'altra parte lei si corregge e dice che poi si tratterà con le varie Amministrazioni eccetera.

In definitiva di concreto che cosa c'è? Il Comitato dei Ministri ha approvato la parte che riguarda i fondi della 588 e per il resto ci ha dato garanzie circa l'attività della Cassa, garanzie relative ad un 13-14 per cento come minimo, almeno questa pare sia la dizione esatta ed ufficiale, e per il resto siamo alla solita questione: trattare, chiedere, spingere, volare, andare, eccetera, eccetera.

Ma vuol sapere l'ultima, onorevole Presidente? Lei sa che tra la prima stesura del Piano Pieraccini, che noi abbiamo esaminato in Commissione rinascita per quel che riguarda il nostro programma quinquennale, e quella attuale presentata il 5 settembre ci sono delle variazioni? Ebbene le leggo qualcuna di queste variazioni. Mi dispiace che il collega Catte sia scappato, potrei ripetergli quanto dicevo due anni fa, che cioè la programmazione nazionale sarà una pagliacciata e che l'unica cosa che il Governo di centro-sinistra può programmare è il modo come durare.

Nel giro di pochi mesi la quota di risorse finanziarie destinata ad investimenti produttivi sale da 21.600 a 24.350 miliardi. Cioè nel giro di pochi mesi c'è stato un aumento di circa 3.000 miliardi nella previsione della spesa da effettuare nel quinquennio per i soli investimenti produttivi. E il tasso di sviluppo del reddito, anzi della produttività industriale, mi correggo, è passato dal 4,3 per cento al cinque per cento; gli investimenti industriali sono passati da 11.300 a 13.000 miliardi. Bene. Prima della nostra azione rivendicativa, su 11.300 miliardi globali per l'industria, 4.000 erano destinati al Sud, 4.000 su 11.300. Ho cercato il collega Bernard, non l'ho trovato ed allora mi sono arrangiato a fare da solo l'operazione ed ho trovato che

i 4.000 miliardi rappresentavano il 35,6 per cento dell'intera somma. Portate le previsioni a 13.000 miliardi, al Sud sono stati destinati 4.500 miliardi. In conclusione, anzichè il 35,6 per cento il 34,8, cioè lo 0,8 per cento in meno al Sud, dopo l'aumento delle risorse.

Qui volevo rispondere proprio al collega Catte che dice che si tratta soltanto di aumentare le risorse. Certo, si tratta anche di aumentare le risorse, per esempio con una legge tributaria degna di uno Stato civile, non dico di uno Stato socialista, di uno Stato civile perchè noi siamo con la Spagna e con la Grecia il paese che ha il sistema tributario più arretrato d'Europa. Ma, a parte questo, non c'è stato un aumento in percentuale al Sud, bensì una diminuzione in percentuale: dal 35,6 al 34,8. Il Sud ha il 32 per cento del territorio nazionale e il 36 per cento della popolazione: si fa tanto una politica meridionalistica che al Sud si attribuisce una percentuale degli investimenti industriali inferiore al tasso della popolazione esistente nel Sud stesso e nelle Isole. Secondo il collega Catte questo è un piano che favorisce il Meridione.

Ma non basta: l'incremento occupazionale medio annuo previsto è passato dal 2,4 al 2 per cento: cioè nell'industria si prevede, malgrado l'aumento di investimenti e malgrado la produttività aumenti dal 4,3 al 5 per cento, una diminuzione del tasso occupativo. Questo è il programma Pieraccini modificato in peggio perchè, aumentando le risorse complessive, al Sud sono state destinate risorse inferiori a quelle previste prima e comunque non il 40 per cento, egregi colleghi, ma soltanto il 34,8 per cento per quanto riguarda il settore industriale, che è quello fondamentale se vogliamo superare il dislivello oggi esistente. Senza l'industrializzazione come è possibile pensare di potere, non dico eguagliare il Nord, ma far diminuire gradualmente questo dislivello? E' chiaro che il dislivello non potrà che aumentare. Ed allora quale è, egregi colleghi, la strada da intraprendere? Il collega Catte ha in parte ragione quando dice che la nostra è un'azione disperata perchè lui

conosce bene i suoi polli, lui conosce bene l'orientamento dei suoi Ministri. La nostra può apparire un'azione disperata perchè se c'è mai stato un Governo in Italia che ha favorito il Nord, non gli operai del Nord, che devono scendere in piazza per difendere l'occupazione, ma che ha favorito le grandi concentrazioni industriali del Nord è il Governo di centro-sinistra. Ma, insomma, è risaputo da tutti che il partito socialista voleva eliminare Pieraccini dal Ministero del bilancio e che la Montecatini-Edison si è imposta e ha voluto che egli rimanesse. Questi sono i legami che il centro-sinistra ha con le grandi concentrazioni industriali e non certamente con le popolazioni del Meridione e delle Isole. Colombo è più intelligente, un pochino più pericoloso...

Ecco, egregio Presidente, come stanno le cose, si potevano dire con altre parole, però questa è la realtà. Non vi è dubbio che la Regione Sarda ha subito una sconfitta ed un insuccesso. Non vi è dubbio, l'ha subita, ed io direi prevalentemente in sede di Governo perchè chi è andato in Commissione a dire che di questo voto non se ne doveva fare niente è stato il Ministro al bilancio a nome del Governo, ed i parlamentari della maggioranza in queste cose eseguono in modo, direi, pedissequo gli ordini del Governo.

Per le partecipazioni statali che cosa dice la deliberazione? Non dice «impegna» il Ministro a fare questo o quello, bensì lo «invita». Uno è invitato a un pranzo di nozze: può andarci e può non andarci. Invita il Ministro a fare qualcosa quando esiste una legge, la 588, che gli «impone» di fare la stessa cosa. Se non rispetta una legge rispetterà un invito? Invita il Ministro a fare ulteriori programmi, e poi apprendiamo dal collega Congiu che non soltanto egli non farà gli ulteriori programmi, ma che corrono addirittura il rischio di non essere fatti neppure i programmi già tante volte annunciati. Ecco, egregio Presidente, questa è la realtà. Questa! Non è una accentuazione polemica, questa è obiettivamente la realtà, ripeto, espressa in una certa forma anzichè in un'altra. Ed allora che cosa si deve fare?

Prima di tutto dire sempre la verità al

Consiglio regionale e al popolo sardo, perchè non è possibile, non dico fare, ma neppure iniziare una seria azione contestativa e rivendicativa se si tenta di coprire la realtà delle cose, di mascherarla, come ha fatto il collega Catte, che addirittura le ha messo una coperta sopra perchè non si vedesse niente. Mascherare la realtà delle cose, far credere ai Sardi che le loro esigenze, le loro richieste sono state accettate in tutto o in parte mentre in realtà non sono state accettate per niente sostanzialmente.

In secondo luogo ciascuno faccia il suo dovere: il Consiglio non può sostituirsi sempre alla Giunta, solo in casi eccezionali può farlo, egregio Presidente. Lei dovrebbe essere d'accordo con me su questo: non possiamo incaricare, come dice la mozione della maggioranza, il Presidente del Consiglio di fare ciò che dovrebbe fare la Giunta; il Presidente del Consiglio non ha questi compiti, eccezionalmente si può fare una delegazione consiliare capeggiata appunto dal Presidente del Consiglio per andare dal Presidente della Camera e del Senato, ma non può farsi ripetutamente perchè altrimenti...

MELIS PIETRO (P.S.d'A.). Solamente per questioni regolamentari: al Presidente del Consiglio interessa risolvere quel problema.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ma io tratto della questione soltanto sotto il profilo politico e non sotto quello regolamentare. Dico che è sbagliato politicamente; è sbagliato politicamente chiedere al Presidente del Consiglio di svolgere un'azione politica. La nostra delegazione è andata ed ha illustrato l'ordine del giorno-voto, punto e basta e si chiude lì. Adesso sono i Gruppi, i partiti, è la Giunta che deve agire perchè noi non possiamo esporre altre volte l'assemblea ad essere presa a calci in faccia come ci è accaduto con la Commissione bilancio. Presi a calci in faccia sostanzialmente, anche se formalmente siamo stati accolti bene dal suo Presidente. In sostanza, del contenuto del nostro voto nulla è stato accolto.

E' con il Governo che dobbiamo fare i

conti, egregio Presidente, perchè in materia di programmazione, come ho già detto, si vuole fare un dispetto alla Sardegna: questo è il centro sinistra, questa è la realtà. Non è che ciò accada per la prima volta, fa parte della politica di centro-sinistra. Potrei richiamare quanto ho detto all'inizio del 1964 sul fatto che la politica del centro sinistra avrebbe avuto la caratteristica fondamentale, a parte le altre negative, di essere una politica antimeridionalista. Uno dei motivi, non è il solo, naturalmente, che ci ha portato a rompere con i socialisti, è anche questo: sapevamo che ci saremmo imbarcati in un'avventura contro il Meridione e contro la Sardegna. I fatti stanno a dimostrarlo.

Il collega Catte dice che c'era la congiuntura sfavorevole: ebbene, e adesso che c'è la ripresa economica che cosa si ha? Si diminuiscono in percentuale gli stanziamenti per il Sud! Dimenticavo di farvi rilevare l'entusiasmo della Confindustria: le notizie sul Piano sono ancora scarse perchè il testo definitivo è tuttora in corso di stampa, tuttavia dalle poche cifre che sono state rese pubbliche la Confederazione dell'industria ha tratto alcuni motivi di soddisfazione che sono stati puntualmente registrati dai giornali ad essa affiliati i quali con particolare compiacimento hanno riportato le variazioni di cui vi ho già parlato. I dirigenti della Confindustria deducono dalla diminuzione della quota riservata al Mezzogiorno un maggiore favore da parte del Governo verso le tradizionali localizzazioni degli investimenti nelle aree settentrionali. Questo fatto è rilevato da un giornale di centro-sinistra, non da un giornale nostro.

OCCHIONI (P.L.I.). Quale giornale?

ZUCCA (P.S.I.U.P.). «L'Espresso».

In definitiva è la Confindustria a dominare la situazione. Poichè il fenomeno della concentrazione finanziaria e territoriale è un fenomeno logico dello sviluppo capitalistico; se si lascia via libera allo sviluppo capitalistico necessariamente si verifica la concentrazione finanziaria, industriale e territoriale; i piani che sono stati attuati accanto a

Marghera o in Piemonte stanno a dimostrarlo. Questo è nella logica del sistema non è fuori dal sistema o contro il sistema, è nella logica del sistema. Allora il Governo di centro-sinistra è dentro la logica di quel sistema e ne esegue puntualmente gli atti, addirittura modificando all'ultimo momento la percentuale per il Mezzogiorno proprio degli stanziamenti destinati al settore industriale.

Questo è il centro-sinistra! Un Governo che come quelli del passato vede nel Meridione e nelle Isole una riserva di materie prime e di mano d'opera oltrechè un mercato di consumo. Lo sviluppo capitalistico porta ad accentrare tutto e sotto il profilo finanziario e sotto il profilo territoriale. Ecco perchè, egregi colleghi, io ritengo che noi come Consiglio regionale si possa ancora fare qualche cosa, ma non molto. Chi deve agire sono i Gruppi, sono i partiti e la Giunta in primo luogo. In materia di programmazione il rapporto deve essere tra la Giunta e il Governo non tra il Consiglio e il Parlamento.

Che cosa possiamo fare, che cosa dovete chiedere? Ebbene chiedete al Governo in primo luogo, è una modesta richiesta, che si passi dall'aleatorietà e dalla trattazione alla certezza per quanto riguarda tutti gli stanziamenti contenuti nel programma quinquennale, extra legge 588. Che cioè il Governo corregga l'emendamento approvato in Commissione e riguardante il programma quinquennale e dica chiaramente che la programmazione nazionale rispetterà non soltanto i fondi della legge 588, per cui c'è stata l'approvazione del Comitato dei Ministri, ma tutti gli stanziamenti previsti nel programma quinquennale, anche se sono insufficienti, anche se, come abbiamo detto, sono soltanto una parte di quello di cui la Sardegna ha bisogno. Ma sarebbe già qualche cosa. Il Governo deve proporre in Parlamento gli emendamenti perchè tanto non accetta quelli presentati da altri; non ne ha accettato in Commissione, figuriamoci se ne accetterà in aula. Il Governo soltanto può presentare emendamenti oppure farli presentare dai suoi deputati, ma che siano di origine governativa perchè altrimenti la maggioranza non accetterà

nessun emendamento presentato da altri Gruppi.

Diceva il collega Sotgiu poco fa che il Gruppo comunista e noi del P.S.I.U.P. abbiamo presentato più di trecento emendamenti in Commissione e neanche uno è stato accolto. Dico uno, su trecento presentati. E non erano tutti emendamenti riguardanti cose particolari, come dice il collega Catte, trattavano questioni di indirizzo generale, c'era la questione del Sud, c'era la questione dell'agricoltura: li hanno tutti respinti. Abbiamo presentato una quindicina di emendamenti proprio di carattere generale sugli indirizzi generali del Piano. Non ce ne hanno accettato uno in Commissione. Perché il Governo così ha voluto e ha fatto marciare la sua maggioranza uniformemente al suo volere.

Non esistono questioni procedurali, è una questione politica; il Governo di centro-sinistra deve essere sollecitato dalla Regione Sarda e dalle altre Regioni. Ecco un altro particolare in cui l'azione della Giunta è stata carente. Onorevole Presidente della Giunta, la Sicilia si è mossa? Si è mossa da sola? Si è mossa assieme a noi? Non risulta da nessun atto, praticamente. Probabilmente il programma quinquennale non sarà ancora discusso quando si andrà a Palermo il 10-14 novembre: ebbene, cercate di avere anche voi un incontro con la Regione Siciliana in modo che si possa concordare almeno su alcune questioni.

Infine, onorevole Presidente, lei dice, ed io non ho motivo per dubitarne, che intende proseguire l'azione contestativa e quella rivendicativa. Addirittura nel giornale di oggi c'è scritto che la Giunta sarebbe propensa a convocare, alla fine del dibattito, a Nuoro la grande assemblea delle rappresentanze elettive del popolo sardo. Noi abbiamo chiesto qualcosa del genere e saremo perfettamente d'accordo. Però lei ritiene, onorevole Presidente, che la Giunta che presiede sia la più indicata per portare avanti questa azione rivendicativa? Questa Giunta ha una politica? Per lo sbriciolamento che ha raggiunto, continua ad andare per proprio conto.

So dei tentativi che lei sta facendo per

coordinare le azioni, gli sforzi, eccetera: ma se lei cerca di coordinare e gli altri non vogliono coordinare fa una fatica di Sisifo. Io ho detto altre volte che sul piano politico questa Giunta è una Giunta di notabili, non di gente impegnata politicamente. E il notevole è portato, proprio per la sua conformazione mentale, per la sua conformazione politica, a fare da sé; il notevole fa clientelismo non fa politica, fa la sua clientela, l'allarga, la estende, la rafforza. Io al posto suo, onorevole Presidente, non avrei accettato in partenza questa Giunta. Perché, sa, se si va con lo zoppo si impara a zoppiare. Cioè il fallimento di questa Giunta, onorevole Presidente, e ci dispiacerebbe perché lei è ancora giovane, rischia di travolgere anche lei e questo, ripeto, dispiace alla maggior parte dei colleghi anche perché abbiamo avuto un Presidente per ben otto anni ed averne un altro solo per otto mesi non va bene.

E', questa, una Giunta che non serve. Al più presto possibile apra la crisi, se vuole un consiglio fraterno, apra la crisi, tanto non chiedo di entrare in Giunta, come lei sa; apra la crisi. Cerchi di modificare questa maggioranza che, a vederla, è tanto grande che sembra immensa, ma non è una maggioranza organica, stabile, sicura, è una maggioranza in cui ciascun partito sembra appostato all'angolo della strada con la lupara ed attenda l'altro partito. Non dico che sia proprio così, ma pare che lo sia. E soprattutto come fa lei, onorevole Presidente, a condurre una azione contestativa e rivendicativa con una maggioranza grossa numericamente, ma debole politicamente? I socialisti dovrebbero costituire l'ala marciante del centro-sinistra. L'ala marciante! Quando parlava l'onorevole Catte sembrava di sentire il segretario di Pieraccini. Se questa è l'ala marciante, figuriamoci le altre ali. Egregio Presidente, io l'ho già detto in occasione dell'altra crisi: non basta cambiare Presidente, bisogna cambiare politica, bisogna cambiare uomini, bisogna cambiare formula politica. Lei parla di azione rivendicativa, però considera ancora tabù le posizioni dell'opposizione di sinistra. Lei è più prudente, ci sa fare di più, però non basta,

occorre utilizzare effettivamente il potenziale di lotta delle masse popolari, i socialisti non rappresentano più le masse popolari, ormai sono clientela, direi che hanno superato gli stessi socialdemocratici in questo campo; in pochi mesi sono più clientela dei socialdemocratici che, infatti, sono già più a sinistra come io avevo previsto, perchè sono socialdemocratici per convinzione, mentre gli altri lo sono per corruzione, per poter accedere al potere. Sempre più a destra, evidentemente...

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Onorevole Zucca, guardi che sono i compagni separati!

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Sono separati e credo che l'avvenire ci separerà anche di più per quanto mi riguarda. Non è la stessa cosa dei fratelli separati della Democrazia Cristiana. A sentire i discorsi che fanno si direbbe che sono addirittura la parte più arretrata dell'intero Consiglio e in questa occasione più della stessa estrema destra. Dobbiamo dire che il collega Pazzaglia è stato un po' più logico del collega Catte. In definitiva io credo che questa Giunta prima se ne va meglio è per tutti, anche per lei onorevole Presidente. Essa è uno degli ostacoli, a mio parere, da eliminare al più presto per una azione rivendicativa seria che non è, e qui sono d'accordo, che non è occasionale, ma dev'essere lunga, che comporta respiro, ma anche la disponibilità di uno strumento esecutivo in grado veramente di esprimere la rivendicazione.

Occorre rivolgersi alle masse popolari, mobilitarle. Io non so se riusciremo a scendere in piazza come hanno fatto gli operai di Trieste o di Genova e qui dico subito al collega Melis che non si può fare il ragionamento per cui gli operai di Trieste devono restare disoccupati per occupare i nostri disoccupati. Il problema è quello della piena occupazione. La programmazione nazionale, se fosse fatta da persone responsabili, dovrebbe servire alla piena occupazione, anche perchè la piena occupazione significa maggiore produzione, significa tutto praticamente. Significa non avere sulla economia nazionale masse di disoc-

cupati che pesano negativamente, perchè sono braccia inutilizzate e sono persone che non producono e poco consumano. Fanno bene a Genova a muoversi, fanno bene a Trieste, e dobbiamo muoverci anche noi evidentemente. Diversamente, io penso che la lotta che abbiamo iniziato e che dovremo condurre con gli strumenti adeguati (penso che lo strumento più importante sia una Giunta regionale in grado di esprimere questa volontà e di portarla non velleitariamente avanti) non ci permetterà di contrastare l'azione politica del centro-sinistra nazionale che, in concreto, è un Governo legato alle grandi concentrazioni industriali e finanziarie del nostro Paese, le quali, come sempre, fanno una politica antisarda. *(Consensi a sinistra)*.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sull'ordine del giorno ha domandato di parlare l'onorevole Licio Atzeni.

ATZENI LICIO (P.C.I.). Signor Presidente, vorrei cortesemente pregarla di invitare la Giunta a far sapere quando sarà possibile discutere la mozione sulle miniere piombo-zinifere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

DETTORI (D.C.), *Presidente della Giunta*. Come ho avuto modo di dire a qualcuno dei colleghi presentatori della mozione, la Giunta è disposta a discutere la stessa nella prima sessione del Consiglio che si terrà dopo quella in corso. Se i lavori del Consiglio dovessero continuare anche nella settimana ventura la mozione potrà essere discussa in questa stessa tornata.

PRESIDENTE. Sull'ordine del giorno ha domandato di parlare l'onorevole Zucca.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Vorrei chiedere al Presidente della Giunta quando sarà possibile discutere la mozione che ho presentato sulle strade vicinali.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

DETTORI (D.C.), *Presidente della Giunta*. La Giunta è pronta a discutere anche questa mozione nella prima sessione del Consiglio o forse anche nella settimana prossima.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno nella mattinata di domani alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 20 e 10.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1966